Anno I. - N. 5 - 30 Ottobre 1918

Redazione e Amministrazione:
Via Boccaccio, 8 - ROMA

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Esce il 10, il 20, il 30 del mese.
Un numero cent. 15
Abbonamento fino al 31 Dic. 1918 L. 1,50

ROMA FUTURISTA

GIORNALE DEL PARTITO POLITICO FUTURISTA

diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

FUTURISTI

Morti in prima linea

Ugo Cantucci (medaglia d'argento)
Stojanovich
Antonio Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Occhinegro
Angelo Della Santa

Feriti in prima linea

Guizzi Doro
Bruno Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Giorgio Forlai
I. Gennari (mutilato - 3 med. d'arg.)
Ardengo Soffici (med. di bronzo)
L. Russolo (mutilato - med. argento)
Vann'Antò
Dessy
Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manni
Ugo Piatti
Ottone Rosai (medaglia d'argento)
Enrico Rocca
Cerati
Raffaele Astarita (med. d'argento)

Morti sotto le armi

Umberto Boccioni

Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto undici anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

Gloria agli Arditissimi del 9° 18° e 23° Reparto d'Assalto, che nell'anniversario di Caporetto hanno sprigionato con le loro divine fiamme futuriste la prima scintilla del grande incendio finale che annienterà la potenza dell'Austria!

LETTERA APERTA AL SENATORE ALBERTINI

Senatore, io mi rivolgo a voi come al più illustre rappresentante di un gruppo di ostinati, irriducibili oppositori ed ingiuriatori nostri: nostri, di noi giovani. Mi rivolgo a voi perchè vi so uomo d'ingegno, di tenacia e di fede, perchè vi stimo più di quanto non stimi tutti gli altri personaggi ai quali potrei indirizzare le mie parole. Voi avete creato nel *Corriere della Sera* una delle più potenti e precise organizzazioni giornalistiche d'Europa: è questa una bella prova della vostra forza, ed è anche, per voi, un magnifico titolo di merito di fronte alla nuova Italia che nasce, grande Nazione, nel mondo. Mi rivolgo a voi perchè spero e credo che in voi esista, malgrado tutto, quel tanto di freschezza intuitiva che è necessaria per *sentire* le parole giovani di un giovane.

Ecco di che si tratta.

Voi sapete che esistono in Italia dei giovani che già da dieci anni lottano e lavorano per l'affermazione di un orgoglio nazionale, d'arte e di vita. Sapete che questi giovani sono stati molto discussi e presi in considerazione all'estero. Sapete che, invece, qui, si è formata immediatamente contro di loro una poderosa lega di cadaveri, di mummie, di parrucche, di professori, di filosofi, di vecchie signore, e di molte altre bestie impagliate sì, ma (ahimè!) parlanti e scriventi. Questa potente associazione ha ordito via via contro di noi le più peregrine congiure: la congiura del silenzio, la congiura del sarcasmo, la congiura dell'indignazione... Il risultato di questa abilissima *campagna* la quale avrebbe dovuto condurre al nostro schiacciamento è stato che (quando si dice il destino!) ognuno di noi ha fatto e fa la sua strada imperturbabilmente. I nostri nomi sono molto conosciuti, i nostri libri sono molto letti, le nostre idee guadagnano con crescente rapidità nuove masse di giovani che con noi si organizzano.

Anche il vostro giornale, senatore, anche il potente *Corriere della Sera* ha tentato e tenta di impedire la nostra ascensione. Naturalmente non c'è riuscito e non ci riesce: perchè sempre, ed oggi più che mai, le giovani forze gaie, ottimiste e novatrici sono destinate a trionfare di tutte le costrizioni paurose, pessimiste, meticolose, negatrici. Anche il vostro giornale si è ostinato, assurdamente, a volerci danneggiare, per anni ed anni, col silenzio o col più facile e banale sarcasmo. Ricordo di aver visto una volta nel *Corriere* la recensione di una nostra rappresentazione drammatica in cui si riconosceva che vi aveva assistito *una folla enorme*. Ebbene: quella breve relazione era stata stampata nell'angolo più remoto del giornale ed era composta in un carattere così incredibilmente minuscolo, che vi assicuro, su centomila lettori non più di due si sarebbero accorti della sua esistenza. Non vi so descrivere, senatore, le risate che facemmo tutti noi su quel *folla enorme* scritto con un carattere da leggersi col microscopio!! Ancora: quando Marinetti fu gloriosamente ferito nella offensiva contro il Vodice, era stato composto, al *Corriere*, un trafilet abbastanza ampio contenente qualche particolare del fatto ed alcune felicitazioni a Marinetti per la sua robusta fede di Italiano. Ma si trattava di un deplorevole errore! Qualche ingenuo che non conosceva il tono obbligatorio! Per fortuna un redattore esperto si accorse in tempo del pericolo e seppe stornarlo con abilità: il trafilet fu scomposto e sostituito con quattro sole righe in carattere più piccolo (!) e senza felicitazioni! Così venne pubblicata la notizia.

Veramente mi mancano le parole, senatore, per dirvi la soddisfazione intima e salda che noi proviamo vedendoci così avversati dai *poteri costituiti*. Prima di tutto perchè è una riprova della nostra esplosiva e sovvertitrice giovanilità. Poi, perchè il fatto di essere tenacemente e notoriamente combattuti dalle oligarchie *arrivate*, ci designa con sempre maggiore precisione come i naturali esponenti del vasto e impetuoso proletariato dei giovanissimi.

Di ciò, dunque, con assoluta sincerità, vi ringraziamo.

Non vi ringraziamo invece affatto del nuovo vostro atteggiamento il quale è per noi dannoso ed offensivo. Voglio dire: l'atteggiamento *in favore dei giovani* che si viene ora ostentando da tutte le più panciute e decrepite autorità. Non si può aprire oramai il più idiota dei fogli senza leggervi ad ogni venti righe un elogio dei giovani! Non si può parlare dieci minuti col più venerando e rammollito rudere umano senza sentirsi dire che *oramai l'Italia dev'essere in mano ai giovani*! Da qualunque parte vi voltiate trovate subito dieci vecchioni che dicono: *avanti i giovani!*. Se poi accade che un giovane provi a farsi avanti, si assiste ad uno spettacolo assai istruttivo: si vedono, cioè, tutti questi commendatori divenire, a seconda dei casi, ironici, sdegnosi o indifferenti.

Ebbene, senatore, noi che siamo giovani e che coi giovani viviamo, lavoriamo e lottiamo, sentiamo il dovere di opporci con ogni nostro mezzo a che si tenti di fare delle nostre affermazioni più divinamente *vive* altrettanti *luoghi comuni*. Noi che da dieci anni lavoriamo per lo svecchiamento dell'Italia non possiamo ammettere che si finga di accettare il nostro programma da quelli che di questo programma sono per forza di cose avversari. No, signori, non possiamo capirci. Sono convinto che quando voi dite « *avanti i giovani!* » intendete di esprimere una idea completamente diversa da quella che vogliamo esprimere noi quando pronunciamo le stesse parole. Voi pensate forse (oh sconfinato ottimismo!) che la gioventù comincia a sessant'anni e che, per conseguenza, i giovani siete voi!

Un esempio. Fu proprio il vostro giornale, senatore, che pubblicò un articolo del Professore Antonio Salandra in cui si parlava della grande riconoscenza che il Paese doveva ai giovanissimi che si erano battuti contro gli austriaci eroicamente e vittoriosamente. L'articolo proponeva di ricompensare questi eroi concedendo loro il voto politico prima del ventunesimo anno e la eleggibilità a deputato a venticinque anni. O sublime generosità!! E non era che una proposta! In realtà avvenne che Governo e Parlamento annullarono la seconda metà della ricompensa e concessero solamente la prima metà, cioè il voto ai diciannovenni e ai ventenni! Da notarsi che questa riforma, oltre a costituire un privilegio assai magro, benefica un numero di individui molto scarso e non può produrre, quindi, nessun reale spostamento nelle economie delle forze politiche Italiane.

Non vi pare, senatore, che questo sia un esempio edificante quale indice tipico del come si intenda dalle autorità costituite italiane il *tutti i diritti ai giovani?* non vi pare preferibile che ognuno prenda francamente il suo posto, qualunque esso sia, senza diplomazie più o meno segrete e senza trucchi? E non pensate che, infine, i giovani italiani siano abbastanza intelligenti e forti per far valere da sè i loro diritti e per pren

MART • IZZI
MT.102.MS
FONDO MINO SOMENZI

dere da sè ciò che loro appartiene? Io credo di sì. Faranno da sè. E quando si chiuderanno loro le porte, resteranno sempre le finestre. Le quali hanno i vetri. I quali si rompono facilmente.

BRUNO CORRA

Milano, ottobre.

PUNTATE

Cretinissimi germanofili!

Disgiungere la cessazione delle ostilità dalla capitolazione, sperare in un armistizio che non escluda assolutamente la ripresa della guerra, è un'altra cretinissima insidia tedesca. Più grave come cretineria che come insidia, cretinissimi germanofili!

Nessuna bellezza

La Germania non vuole avere neppure l'unica bellezza della malvagità: il coraggio della propria delinquenza. Dopo aver violato in tutti i modi il diritto internazionale, lo cita oggi per rifare un onore ai propri eserciti, dopo avere umiliato fino alla nausea Rumania e Russia parla di rispetto per il popolo tedesco. Essa non dovrebbe *mai* usare le parole: diritto e onore.

Consiglio al Kaiser

Da italiani cavallereschi, odiatori della carogna che marcisce nella sua viltà, consigliamo il Kaiser e tutti i responsabili della guerra a farsi massacrare alla testa dei propri eserciti disfatti. Ma un tedesco può *sentire* la poesia purificatrice della *bella morte?*

Cloaca

Non ci sarà niente di più sudicio e di più umanamente avvilente del Kaiser e compagni detronizzati e ancora in vita.

Bisognerebbe disinfettare il mondo da questo centro infettivo con una pulitissima scarica di moschetti.

Il flebile Barzilai

Bene scriveva Barzilai sul *Messaggero*: « tutta questa è triste storia della quale si avrà tempo di parlare in seguito quando questa Germania con una mano di vernice democratica sul volto, chiederà la carta d'ingresso nella società delle libere nazioni ». Bene ma troppo flebilmente.

Ecco una questione rude da porsi sulla tavola con mani decise:

« La Germania non potrà essere ammessa *alle medesime condizioni delle altre*, nella società delle libere nazioni ».

Kaiser passatista

Il Kaiser è un mostruoso esempio di passatismo

Egli ha creduto in un mondo ancora medioevale. Qualche secolo fa sarebbe stato in carattere.

Oggi è un pipistrello nel sole.

L'elmetto a chiodo ricorda troppo il « cimiero »: era naturale che dovesse curvarsi dinanzi al cappello floscio del signor Wilson.

Questione di cappelli, tanto legata stavolta alle teste che ci sono sotto!

SETTIMELLI

Chi tentasse spargere diffidenze verso la Francia e sollevare dubbî sulla sua politica leale verso l'Italia, non fa che il giuoco dei nostri nemici. Ricordiamo che il Patto di Londra è stato di recente solennemente riconfermato da tutti gli Alleati, e che il signor Pichon, Ministro degli Esteri francese, ha dichiarato che **i diritti dell'Italia a Trento-Trieste sono sullo stesso piano di quelli francesi all'Alsazia-Lorena.**

È giunto il momento di abolire la Censura.

La politica del silenzio

Dunque quei signori del "*Tempo*" ci hanno fatto sapere indirettamente che *non si degnano* di rispondere alle nostre accuse, perchè un giornale come il loro, grande massiccio e costoso, non può preoccuparsi di ciò che dice un foglietto di medie proporzioni e di scarsa diffusione com'è il nostro.

Essi non ci risponderanno, nè oggi nè mai, ma tenteranno schiacciarci col peso del loro *enorme* silenzio sdegnoso. Metodi tedeschi, metodi passatisti. Tedeschi, perchè fanno consistere l'autorità di un giornale nelle sue *dimensioni*; passatisti, perchè risuscitano la vecchia politica del silenzio, che *forse* poteva valere in tempi di pace o per polemiche d'arte e di letteratura, ma che non ha alcuna efficacia quando il problema è se un individuo deve o non deve andare in galera.

Quest'atteggiamento di superiorità olimpica mi fa ridere di gusto. Il non rispondere alla domanda "È vero che siete pagato dai tedeschi?" quando tutta l'Italia giovane freme d'indignazione per i tradimenti che la insidiano e si prepara a far giustizia dei vigliacchi e dei rinnegati, è una tal prova di balorda incoscienza, che merita una grande sghignazzata.

Non ripeto le accuse che ho rivolte al quotidiano romano, zampillato un anno fa, con torbide speranze, dalla disavventura di Caporetto.

Vorrei domandare a Naldi, piuttosto, per quale motivo egli ha organizzato una redazione, un'amministrazione e un impianto tipografico per il suo giornale circa un anno prima d'iniziarne le pubblicazioni, ha stipendiato per un anno il suo numeroso personale, e solo si è deciso a metter fuori la testa quando la sfortuna e l'opera del disfattismo sembrarono condurre l'Italia all'estrema rovina? Quale mai misterioso e tremendo interesse esigeva che questa organizzazione, come un ben agguerrito esercito, si tenesse pronta a scattare, aspettando pazientemente (o impazientemente) nei lunghi giorni della fortuna nostra, e alla fine prorompesse come uno stormo di corvi per pasteggiare ghiottamente sulla decomposizione delle speranze italiane? Ma anche a questa domanda Filippo Naldi, direttore di grande quotidiano riccamente redatto, non risponderà.

***

Inutile dunque parlare a lui. Parliamo invece al pubblico, e un poco anche al Governo, e sopratutto a qualche giudice istruttore di buona volontà. La condotta del *Tempo* è sempre ben truccata, è abilmente « camouflée ». Difficilmente leggerete articoli chiaramente favorevoli al nemico. Però ci sono tanti sistemi per giovare al nemico! Esempio: il 13 agosto 1918, in 4ª pagina, nella rubrica « Giornali » si riproducono senza commenti articoli di organi tedeschi, come la *Frankfurter Zeitung*, che tentano diminuire l'importanza della seconda Marna; il 16 agosto, stessa rubrica, 3ª pagina, col titolo « Lo czar Wilson » lo stesso giornale insinua che gli Alleati non sono più padroni delle proprie decisioni, ma si lasciano trascinare come vassalli della repubblica Nord-Americana, che dopo la guerra (capite?) farà un'aspra concorrenza commerciale all'Inghilterra.

Come se non bastasse, segnita la *Neue Freie Presse:*

« Il maggiore ostacolo alla pace, al principio del quinto anno di guerra, è Wilson. La causa più importante del prolungamento della guerra è sempre Wilson, che con tutta serietà si è messo in testa di distruggere la Germania come grande potenza e di spezzare la nostra monarchia. Lo czar Wilson decide della guerra e della pace, ed egli porta l'Europa sotto un giogo straniero che è intollerabile... »

Capite? Il lettore distratto legge, non vede che si tratta di un giornale tedesco, e rimane pensoso.

Bisogna poi vedere con che premura il *Tempo* fa sapere ciò che si pensa e si fa in Vaticano! Come mise in evidenza i commenti dell'*Osservatore Romano* alla risposta della Germania a Wilson, gli unici commenti della stampa italiana che mostrarono di credere nella sincerità delle proposte degli Imperi Centrali!

Scorrete un po' la collezione del *Tempo*. Vi troverete, il 16 settembre, un disgustoso articolo di Matilde Serao, germanofila consumata, che piange e sospira (oh tenerezza partenopea!) sulle sofferenze della moglie del Kaiser (« Povero, stanchissimo, sfinito cuore d'Imperatrice! »), mentre milioni di madri, di sorelle e di mogli italiane soffrono tutto il dolore umano, e nessuno pensa a scrivere elegie per loro.

***

Il giornale è ben fatto, non si nega. Ottimi servizi di corrispondenza, molte informazioni, articoli serii, una buona carta, dei caratteri eccellenti, una redazione brillante (questo lo dice anche *La Pace*, giornale berlinese in lingua italiana). Ma quanti di questi redattori sono addentro nelle segrete cose amministrative? Quanti sanno il vero motivo per cui una grande società industriale di Torino ritirò precipitosamente dal giornale i capitali che vi stava versando? Certo un dubbio è spontaneo: non sanno, o non vogliono sapere, questi redattori? La fame giornalistica è tale, che a volte per 400 lire mensili si riesce a chiudere gli orecchi a certe voci allarmanti. Fatto sta che Papini, questo egregio *gaffeur* dell'arte e della politica, uscì quasi a tempo dal giornale, non appena cominciò a spirare vento di "revisione". Ma Soffici, più sensibile e più accorto, non volle mai dare una effettiva collaborazione, e vide giusto. Gli altri, fedeli segugi di Naldi, o non sanno, o non vogliono sapere, o sanno e tacciono.

Tacciono come sfingi davanti ai nostri attacchi decisi e leali. Non possono parlare: è naturale. Ogni loro parola li tradirebbe, sarebbe una confessione. Si sfogano allora ridicolmente contro la nostra attività artistica. A un nostro attacco politico, che sparge odor di carcere nelle loro sale di redazione, rispondono con insulti ai quadri di Balla e ai giovani futuristi che hanno difeso a pugni questi quadri contro un mucchietto da teppisti forse pagati da qualcuno.

Ecco gli argomenti polemici di cui dispone questa gente, ecco i *fifhaus* in cui si ripara dal nostro lancio di bombe a mano. Noi chiediamo: - È vero che siete agli stipendi del nemico? - Ed essi: - Ah questi futuristi! In pochi giorni hanno venduto per quindicimila lire di quadri!

MARIO CARLI

Una Commissione imponente per le qualità di chi la compone, sta studiando da lunghi mesi le responsabilità di Caporetto. Finirà prima la guerra o l'inchiesta?

"*Giornale del popolo*„

Chiediamo che il processo Cavallini non sia più oltre rinviato.

Un grande italiano

L'Italia non può pensare che con un gran palpito di gratitudine all'uomo che rese tanti e luminosi servigi alla nostra guerra, portando i nostri vessilli al di là di Gorizia « l'inespugnabile », artigliando in due balzi prodigiosi la linea giulia del Kuk-Vodice-Santo-San Gabriele, e scalando con un miracolo di tecnica l'Altipiano di Bainsizza, colossale muraglione cinese.

Il generale Capello, artefice di vittoria, è stato certamente uno dei nostri più veraci maestri di guerra. Io che ho combattuto ai suoi ordini, non potrò mai dimenticare l'ebbrezza aggressiva che egli seppe suscitare in tutte le sue truppe, nell'agosto 1917, conducendole in pochi giorni con fermezza magica di polso sulle posizioni nemiche contro le quali altre armate avevano cozzato inutilmente per due anni.

Le qualità essenziali che rendevano vittoriosa ogni sua iniziativa erano: sopra ogni altra, un potentissimo amore di patria; poi, la concezione che la guerra si dovesse fare *in modo totale*, cioè non come sports brillante, ma come impresa vitale, con pienezza di mezzi, con larghezza di vedute, con coraggiosa accettazione di immensi sagrifici e di terribili sofferenze; un temperamento audace, deciso, offensivo, insofferente delle pause troppo prolungate; un acume psicologico che gli faceva comprendere tutte le virtù e tutti i difetti del nostro soldato, permettendogli di utilizzare quelle e di correggere questi; una visione napoleonica della battaglia, che egli preparava tatticamente e logisticamente con avveduta minuzia, e che poi conduceva con tale genialità e volocità da raggiungere gli obbiettivi sempre prima del momento previsto; un grande fascino personale, del quale si serviva per suscitare eroismi anche negli spiriti più esitanti; una grande potenza di parola, una sicura comunicativa, la facoltà di convincere i più restii e i meno illuminati.

Nessuno ignora che i suoi metodi di guerra (manovra, finte, aggiramenti, sorprese) sono quelli che oggi prevalgono, e che, non giova negarlo, sono gli stessi con cui vinse Napoleone, con cui vinsero i grandi generali di ogni epoca. Le battaglie di Francia e Macedonia lo confermano.

La sua formula è quella di Foch: « le battaglie si vincono con uno squilibrio di forze morali più che di forze materiali ».

L'Italia che egli attende e al cui avvento ha contribuito, è quella dei futuristi: Italia giovane, virile e dinamica, libera di passato, di preti, di falsi democratrici, di donne piagnucolose.

Non dimentichiamo che egli è stato l'ideatore e il primo organizzatore, nelle valli di Cormons, di quel Corpo degli Arditi — pugnalatori inesorabili — che ha salvato l'Italia nel giugno e che a grandi lanci vittoriosi sta per tornare sulle vette che hanno visto i suoi primi eroismi.

MARIO CARLI

IL PARTITO FUTURISTA

Ci giungono centinaia e centinaia di adesioni al Partito Futurista, o all'idea futurista, o anche soltanto al giornale. Non potendo pubblicarle tutte per mancanza di spazio, diamo posto alle più significative.

Avendo ricevuto i due primi numeri del giornale « Roma Futurista », ho potuto ammirare il saldo e nobile spirito militare che sempre aleggia nei suoi articoli, nonchè la sincera fede nella finale nostra vittoria. Nella fiducia che la patriottica intonazione del nuovo giornale non abbia mai da subire modificazioni, prego considerarmi abbonato.

Generale GUSTAVO FARA.

Ripetiamo con legittimo orgoglio le parole di consenso dell'eroico generale Fara, del grande italiano, del popolarissimo duce di bersaglieri, che da anni si fa ammirare per il suo meraviglioso coraggio e le sue audaci iniziative guerresche.

Trincea, 20-10-18. — *Caro Carli*, ricevo « Roma Futurista » con la testata pugnalatrice. Bel « colpo di mano » in quest'epoca di ardimenti guasconi! Sono fra voi: con le mie belle fiamme « cremisi » che crepitano di gioia piumata, in faccia all'*odiatissimo* — sulla montagna canuta. E t'invidio la gloriosa ferita! — Occorre far pulizia di caverne anche nell'interno. Bene! Mi entusiasma il tuo gesto di « scamiciato ». — Crudeli e « sarenlotti » fino alla conquista intera della nostra libertà intransigente. Noi bersaglieri, vecchi e temprati « arditissimi » d'Italia, marceremo a gagliardetti e a pennacchi spiegati incontro alla « Vittoria ». Tuo

AURO D'ALBA.

I FUTURISTI del 23° reparto d'assalto

Settimelli carissimo,

Al 23° Reparto d'Assalto ed in tutti gli animi Arditi d'Italia *Roma Futurista* trova la sua salda base, l'appoggio e l'aderenza sincera e degna del nome che porta e dei principii che espone. — Io, Rosai, vecchio ed ardente *Futurista* fui da tempo progettatore di unioni *buferistiche* per dopo la GUERRA.

Se ti ricordi, caro Settimelli, proprio in piazza V. E. a Firenze si discuteva quanto tu con il tuo Ingegno ài messo in atto, ed anzi si rimase intesi che sarei passato comandante di uno dei tanti plotoni, addetti alla pulizia degli ultimi luridumi ed avanzi di vecchiame sparsi e rimasti, dopo la puntura purificatrice della GUERRA.

Il Futurismo è riconosciuto Oggi come la migliore cura contro le Febbri Gastriche dei vecchi pacifisti: ROSSO-NERI.

Qui al Reparto una ventina di amici e colleghi aderiscono con fervore al movimento POLITICO - ARTISTICO - FUTURISTA.

Tozzi, simpatico tipo di Romano su lo stampo mio, oggi stesso ti à spedito il vaglia d'abbonamento.

Dao - Petroselli, ànno con slancio aderito ed inviato il vaglia.

Tutti questi, sono i migliori amici miei, in mezzo ad altri degni di portare il nome di *Ardito*, nell'ultima risoluta scossa che daremo all'*Austria*.

Il *Kaiser* s'inchina — s'incurva sotto il peso del FUTURISTICO-PENSIERO che gli piomba addosso, e pentito chiede: *Armistizio e Pace*. Risponderemo al suo appello con un cazzotto: « ESERCITO - ALLEATI ».

Gli Arditi non pensano, non ponderano, si scagliano e sgozzano.

W Gli *Arditi!* W L'Italia! W Il Futurismo! W Roma Futurista!

Saluta gli amici *Carli, Marinetti*, ecc.

Qua faremo propaganda arditissima.

Sauti: ROSAI — TOZZI — DAO — PETROSELLI.

Accusando ricevuta del numero di « Roma » rinnovo le promesse di collaborare non solo intellettualmente, ma personalmente alla diffusione del maschio foglio di propaganda, onesto e reciso nel ragionare e nel colpire, semplice e schietto come nuda lama!

In mezzo al puttanesimo delle garrule gazzette trafficanti, soltanto il vostro programma cerca un coraggioso rinnovamento nazionale. Muoia Bisanzio e viva l'Italia che vivrà con noi. Non concepiamo pace di rammolliti. Nel perpetuo divenire, i pavidi vanno eliminati. Da guerra nasce guerra. Il riso della vita è riso purpureo...

PIETRO BOLZON.

GUERRA! GUERRA!
GUERRA!

Ten. BANCI MENOTTI
S. T. MUSCI FRANCESCO
S. Ten. CIPRI AURELIO
Cap.no FERRUCCIO GATTI
Ten. CESARE ROSSI
GUARINO.

XIV Reparto d'Assalto.

Caro Settimelli,

Non ti sembri strana la mia adesione — come forse qualcuno penserà. *Roma Futurista* è un bel nucleo di energie: e tu, e i tuoi amici fate bene, dentro cotesta Roma ancora e sempre troppo burocratica e pedante, a piantare e reggere, contro i timidi d'ogni stampo e d'ogni politica, questo robusto e agile fascio di forze giovani. Non tutte, forse, le vostre idee sembreranno realizzabili: ma è necessario fare così, in questa atmosfera scossa che viviamo.

Sopratutto, bisognerà — è vero? — persuadere la gente debole di cervello e d'anni che i giovani debbono contare e agire meglio e più liberamente e più integralmente che ieri. Si prepara un avvenire che solo i giovani possono capire e perciò solo essi possono e debbono dirigere. Il programma è davvero vasto — ma la fede non mancherà. Anche la mia fede è con te, e con voi — con *Roma Futurista* che sarà un centro di lavoro totale. Con me, c'è anche l'adesione di un giovane d'ingegno e di coraggio.

Tuo TITTA ROSA
All. Uff. MURATORI EUSILIO.

Carissimo Marinetti,

ricevo sul Piave il terzo numero del tuo nuovo giornale *Roma Futurista*.

Oggi più che mai sono a te vicino: i tuoi undici punti ci richiamano a discussioni, a polemiche, a violenze, ci tolgono dalla morta gora delle consuete puzzure.

Ti abbraccio fraternamente, e ti mando l'adesione fervida ed entusiastica di molti amici del mio Reggimento.

Del tuo nuovo *Manifesto* se ne è fatta attenta lettura, al Comando di Reggimento.

Tenente IGNAZIO DOMINO.

Caro Marinetti,

Non ho l'onore di conoscerti personalmente, ma ho la gioia di conoscere i tuoi scritti.

Il partito politico-futurista! Ma bene! Bravo! E' una vera geniale trovata (già sei futurista!!): ma confesso che non mi ha sorpreso: *Questo e ben altro aspettiamo da te.*

Io aderisco immediatamente.

Si possono avere manifesti od altro per fare propaganda?

Ci tengo a farti sapere che se non ti scrivo dalle trincee, non sono nemmeno una pecora neutralista o uno schifoso coniglio... Sono stato anch'io *là* ove ogni italiano deve essere stato e dove il cor a tornar desia.

Col Bricon — Carpazi — sono le mie glorie.
Due ferite — sono le mie medaglie.

Smetto per non essere troppo pedante (dote dei passatisti) ma mi riprometto di scriverti quanto prima su argomenti della massima importanza.

Avrò la gioia di ricevere un tuo scritto?
Una energica stretta di mano.

tuo amico
URRICO FOA'

Caro Carli,

Ricevo « Roma Futurista » qui alla scuola militare di Caserta dove sono stato mandato al Corso Ufficiali di autorità, dal mio Reparto d'Assalto

Benissimo!

Ceffoni sonori ai Naldi, Croce e simili canaglie. Intensificazione violenta della nostra guerra alla quale spero di partecipare ancora fra poco coi nostri arditi!

A NOI la gloria!

ALESSANDRO VOLTA.

DISCUSSIONI
sul Manifesto Politico

Dissento in tre punti dal mio grande amico Marinetti.

1° *Suffragio universale*. Basta valutare realisticamente una qualsiasi elezione politica in un qualsiasi paese del mondo civilizzato, per vedere quale enorme cumulo di putredine passatista si assommi in queste due parole: suffragio universale. Il parlamento *tecnico* vagheggiato da Marinetti e il suffragio universale sono termini antitetici. Dal suffragio universale non possono germogliare che assemblee di politicanti. Caillaux e Giolitti: ecco gli eroi del suffragio universale!

Tuttavia, date le attuali condizioni della società, credo che si debba accettare il suffragio universale *come il minore dei mali*, considerandolo non quale fine a se stesso, ma quale un mezzo per raggiungere i nostri scopi politici.

Questa distinzione mi sembra di capitale importanza per distinguere nettamente il nostro programma dal dottrinarismo democratico e liberale.

2° *Nazione armata*. La riduzione degli effettivi militari in tempo di pace è propugnata da Marinetti allo scopo di portare al massimo il rendimento bellico della Nazione, con un minimo di spesa. Si tratta di sostituire al sistema degli eserciti permanenti il sistema « svizzero » della nazione armata. Se non chè, la realizzazione dell'ideale della nazione armata si urta in pratica contro un dilemma. O noi vogliamo veramente trasformare tutta la Nazione in un esercito ed ogni cittadino in un soldato, *senza economia nei mezzi*, ed allora le spese ed i sacrifizi necessari per attuare questo sistema saranno *maggiori* di quelle che occorrono per mantenere in piedi un esercito permanente. O, come è più probabile, si lesineranno sacrifizi e quattrini, ed allora, abolito l'esercito permanente, sotto il nome di *nazione armata*, si finirà per essere una *nazione disarmata*. *Quod est in votis* dei sozzalisti e in genere di tutti gli antimilitaristi.

3° *Socializzazione delle terre*. Non sono avverso *a priori* ai sistemi collettivisti. Controversie simili non possono essere risolte che dalla esperienza storica. L'esperimento russo non depone certo a favore della socializzazione, ma è doveroso riconoscere che un tale esperimento non può considerarsi come definitivo. Ma anche ammesso il principio della socializzazione, non vedo perchè essa debba essere applicata *solamente alla proprietà terriera*. E' ingiusto espropriare gli agricoltori delle loro terre, mentre gli industriali, i banchieri e i fortunati possessori di titoli potranno seguitare a godersi tranquillamente le loro rendite più o meno sudate. Se accettiamo il principio della socializzazione, dobbiamo applicarlo ad ogni forma di ricchezza.

VOLT.

Il manifesto politico futurista di F. T. Marinetti è il programma dell'uomo di genio che conscio veramente della sensibilità moderna, della necessità di vedere con occhi non appannati dalle vecchie tendenze, dalle vecchie idee, dai vecchi pregiudizi, cerca di spostare la vecchia politica podagrosa ed affaristica nel campo dell'azione onesta e principalmente diretta al bene della patria.

Benissimo lo studio delle lingue classiche e l'esaltazione della ginnastica, benissimo la formazione del nuovo senato di giovani, l'esilio dell'avvocato-affarista-deputato. Fin qui tutto bene, ma al quinto articolo del tuo manifesto scoppiano le osservazioni e i comenti: è la questione del clericalismo ed anti-clericalismo futurista. Tu proclami ad alta voce la guerra al prete, alle madonne, ai ceri, ecc. ecc., io sono di opinione nettamente contraria.

Noi futuristi, cioè uomini dotati di una sensibilità superiore a quella della massa putrida e comune, piuttosto che continuare, poichè non sarebbe altro che un continuare, le vecchie lotte volgari e borghesi contro il prete, dovremmo studiare ed ingrandire il fenomeno che già comincia a vedersi e la guerra che non tarderà a scoppiare nell'interno della chiesa *tra* i preti (pochi veramente!) che sentono la necessità di portare nel campo della vita, di modernizzare, di elettrizzare tutto ciò che giace invece e morto invece nell'interno delle loro anime *ed* il Vaticano tiranno crudele per questi nostri migliori preti, retrogado fino all'eccesso, tanto da non permettere la traduzione dei nostri migliori libri sacri e liturgici. Distruggere la religione è un problema da imbecille e da bottegaio: non si può distruggere la venerazione dell'uomo verso il grande, l'immenso, l'ignoto che domina l'universo. *Bisogna piuttosto creare il prete-futurista*: come al fronte i cappellani hanno imparato ad essere valorosi soldati e buoni fratelli perchè a contatto con la sua vista ed il suo dolore, perchè animati da spirito di ben fare che non trova le pastoie nei « licet » e « non licet » vaticani, così non sarà difficile ottenere il prete futurista, il fratello spirituale, il buon cittadino, l'uomo che segue la grandezza dell'ignoto non in quello che è avvenuto 10 secoli or sono e vive di quella mentalità, ma in quello che avviene oggi, in quello che avverrà domani.

Non dunque lotta contro il prete, i frati etc. ma aiuto dobbiamo dare a questo movimento che già comincia a definirsi e che noi futuristi, uomini di avanguardia, dobbiamo render nostro.

Il sesto articolo del manifesto parla del così detto « figlio di Stato ». Anche qui sorgono lunghissime discussioni. E' vero, la donna divino serbatoio d'amore, la donna fragile, ossessionante e fatale, sono tutte cose che noi dobbiamo abbattere perchè l'uomo si libri in alto e compia il suo volo senza ostacoli, perchè in poche parole l'uomo si senta uomo e sia uomo.

Ma che forza può avere questa nostra teoria quando si vuol rendere tutto il mondo un bordello facendo fare da ruffiano lo stato e da maitresse questa bella patria così gentile e così ospitale?

Per combattere bisogna essere forti, bisogna essere giovani; niente amore libero, niente figli di Stato, niente figli di cocotte e di svizzero papalino; noi abbatteremo la donna che domina e rende schiavo l'uomo, ma non creeremo la donna puttana tesserata e bollata dallo stato!

JACOBOL.

Roma.

Echi della domanda d'armistizio

Travizata dalla galoppante fantasia dei vili, la domanda d'armistizio ha suonato: « Pace ».

L'esecrazione del nemico? Che importa?

Il ricordo e la notizia pure quotidiana delle infamie? Che importa? Il suolo patrio da un anno lordato? Che importa? Di vittoria nelle anime cancellato anche il desiderio.

La pace panciafichista la tranquillità nauseabonda, la vita nel lezzo del tugurio inglorioso ma senza guerra, senza cannoni, senza trincee. Ecco il sogno.

Solo in linea l'anima fiera dei soldati, della più sana parte dei soldati; ha vibrato nelle casacche infangate, ha lampeggiato negli occhi sotto l'elmetto e, conscia delle vittorie sanguinose in cento battaglie, delle velenose insidie che gli hanno ammorbata l'aria, dello schianto della Patria che freme per l'angoscioso anniversario che non può avere compenso che oltre l'Isonzo, od oltre la vita, ha gridato a tutta l'Italia di poca fede: « Io muoio ma non voglio ».

Capit. GIULIO BORSARELLI.
Lancieri di Mantova.

Ma lungo il Piave, sul Montello, sul Grappa, sugli Altipiani, sul Lago di Garda su le Giudicarie, sul Tonale, lungo la folta siepe di soldati dal mare allo Stelvio, nulla di tutto ciò. Una compostezza e una freddezza da fare impallidire al confronto la gravità di quel famoso senatore romano che pareva di marmo di fronte alle turbe degli invasori.

« La pace? La pace un c... o! - dissero i soldati! E attesero e attendono tranquilli al loro dovere semplice e grande, come se nulla fosse avvenuto.

Conoscono e conosciamo il nemico! Sappiamo le sue arti e che cosa significhino spesso un *kamarad* e due braccia alzate che nascondono una mitragliatrice puntata!

Armistizio? Che cos'è questa parola? Noi non la sappiamo. Ne conosciamo una sola, ed ha un bel nome: Vittoria!

Tutto il resto non riguarda noi.

Trincee di Monte ..... 12 ottobre.

GINO CORNALI.

PER I FUTURISTI DI DOMANI

Necessita assolutamente rinvigorire i muscoli dei nostri futuristi di domani, di quelli che sono nati durante la guerra, figli di gloriosi mutilati e di eroici combattenti.

Questa nuova generazione dobbiamo salvarla da tutte quelle brutture abitudinarie alimentate dall'ignoranza dei nostri educatori e dalla perfidia dei nostri nemici.

Al futurismo è riservato il compito di plasmare la gioventù italiana di domani dando un indirizzo educativo, del tutto nostro, ai fanciulli d'oggi.

S'impone quindi di fare imparare immediatamente a memoria ai nostri giovanetti il seguente decalogo del giovanetto italiano:

1. *Mentre cerchi di renderti ragione di tutte le cose che vedi e di metterti in condizione di capire prima degli altri, salva il corpo dal contatto di tutte le cose sudice.*

2. *Fa il bagno tutti i giorni — Impara a nuotare.*

3. *Le tue vesti non siano mai strappate.*

4. *Considera come un tuo nemico chiunque ti impedisce di urlare, cantare, ridere, correre, saltare liberamente.*

5. *Ammira chi è forte, chi è agile, chi parla bene e sa cantare.*

6. *Non indossare mai le divise nere o grige dei collegiali ma bensì vesti dai colori chiari e vivissimi.*

7. *Impara al più presto ad andare a cavallo, in bicicletta, ed appena le tue forze lo permetteranno, a condurre motocicli, aeroplani, treni.*

8. *Non imitare i grandi.*

9. *Non atteggiarti mai a vittima e non farti mai compatire.*

10. *Vergognati di mostrarti ammalato, di avere il viso emaciato, i denti guasti e le gambe storte. Il malato, il vecchio, il deforme è soggetto al ridicolo.*

Deridi il vizioso, bastona l'ubriaco, deridi il prete che veste come le donne; non inginocchiarti mai; non piangere mai.

GINO GALLI.

Zona di guerra, 17 - 10 - 918.

La musica tedesca, associata alla strategia tedesca per merito di quel mattacchione di Hindemburg, è in piena bancarotta. Le famose linee di Sigfrido, di Wotan, di Sigmund, ecc. ahimè non hanno resistito agli assalti degli Alleati più di quanto la Tetralogia wagneriana non resista al ridicolo e alla nausea mondiale.

Segnaliamo con piacere IL BOLLETTINO dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra, che si pubblica a Milano (Via S. Marta, 12), e il cui programma di battaglia — esso dice — «*esprime una volontà tenace di lavoro diretto a evitare che la nostra classe rimanga alle altre seconda nella vita del dopo guerra, per modo che ciascuno di noi, producendo, possa avere il vanto di affermare che per noi non occorre la altrui carità, che noi non siamo dei beneficiati che pesano sul Paese e ne sfruttano le energie*».

MANIFESTO DEL PARTITO FUTURISTA ITALIANO

1. Il partito politico futurista che noi fondiamo vuole una Italia libera, forte, non più sottomessa al suo grande Passato, al forestiero troppo amato e ai preti troppo tollerati: una Italia fuori tutela, assolutamente padrona di tutte le sue energie e tesa verso il suo grande avvenire.

2. L'Italia, unico sovrano. Nazionalismo rivoluzionario per la libertà, il benessere, il miglioramento fisico e intellettuale, la forza, il progresso, la grandezza e l'orgoglio di tutto il popolo italiano.

3. Educazione patriottica del proletariato. Lotta contro l'analfabetismo. Viabilità, Costruzione di nuove strade e ferrovie. Scuole laiche elementari obbligatorie con sanzioni penali. Abolizione di molte Università inutili e dell'insegnamento classico. Insegnamento tecnico obbligatorio nelle officine. Ginnastica obbligatoria, con sanzioni penali. Educazione all'aria aperta, sportiva e militare. Scuole di coraggio e di italianità.

4. Trasformazione del Parlamento mediante un'equa partecipazione di industriali, di agricoltori, di ingegneri e di commercianti al Governo del Paese. Il limite minimo di età per la deputazione sarà ridotto a 22 anni. Un minimo di deputati avvocati (sempre opportunisti) e un minimo di deputati professori (sempre retrogradi). Un parlamento sgombro di rammolliti e di canaglie. Abolizione del Senato.

Se questo parlamento razionale e pratico non dà buoni risultati, lo aboliremo per giungere ad un Governo tecnico senza parlamento, un Governo composto di 20 tecnici eletti mediante suffragio universale.

Rimpiazzeremo il Senato con una Assemblea di controllo composta di 20 giovani non ancora trentenni, eletti mediante suffragio universale. Invece di un Parlamento di oratori incompetenti e di dotti invalidi, *moderato* da un Senato di moribondi, avremo un Governo di 20 tecnici *eccitato* da una assemblea di giovani non ancora trentenni.

Partecipazione eguale di tutti i cittadini italiani al Governo. Suffragio universale eguale e diretto a tutti i cittadini uomini e donne. Scrutinio di lista a larga base. Rappresentanza proporzionale.

5. Sostituire all'attuale anticlericalismo retorico e quietista un anticlericalismo d'azione, violento e reciso per sgombrare l'Italia e Roma dal suo medioevo teocratico che potrà scegliere una terra adatta dove morire lentamente.

Il nostro anticlericalismo intransigentissimo e integrale, costituisce la base del nostro programma politico, non ammette mezzi termini nè transazioni, esige nettamente l'espulsione.

Il nostro anticlericalismo vuole liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle madonne, dai ceri e dalle campane.

(CENSURA)

Unica religione, l'Italia di domani. Per lei noi ci battiamo e forse moriremo senza curarci delle forme di governo destinate necessariamente a seguire il medioevo teocratico e religioso nella sua fatale caduta.

6. Abolizione dell'autorizzazione maritale. Divorzio facile. Svalutazione graduale del matrimonio per l'avvento guaduale del libero amore e del figlio di Stato.

7. Mantenere l'esercito e la marina in efficienza fino allo smembramento dell'impero austro-ungarico. Poi, diminuire gli effettivi al minimo, preparando invece numerosissimi quadri di ufficiali con rapide istruzioni. Esempio: duecentomila uomini con sessantamila ufficiali, la cui istruzione può essere suddivisa in quattro corsi trimestrali ogni anno. Educazione militare e sportiva nelle scuole. Preparazione di una completa mobilitazione industriale (armi e munizioni) da realizzarsi in caso di guerra contemporaneamente alla mobilitazione militare. Tutti pronti, con la minore spesa, per una eventuale guerra o una eventuale rivoluzione.

Bisogna portare la nostra guerra alla sua vittoria totale, cioè allo smembramento dell'impero austro-ungarico, e alla sicurezza dei nostri naturali confini di terra e di mare, senza di che non potremmo avere le mani libere per sgombrare, pulire rinnovare e ingigantire l'Italia.

Abolire il patriottismo commemorativo, la monumentomania e ogni ingerenza passatista dello Stato nell'arte.

8. Preparazione della futura socializzazione delle terre con un vasto demanio mediante le proprietà delle Opere Pie, degli Enti Pubblici e con la espropriazione di tutte le terre incolte e mal coltivate. Energica tassazione dei beni ereditari e limitazioni di gradi successorii.

Sistema tributario fondato sulla imposta diretta e progressiva con accertamento integrale. Libertà di sciopero, di riunione, di organizzazione, di stampa. Trasformazione ed epurazione della Polizia. Abolizione della Polizia segreta. Abolizione dell'intervento dell'esercito per ristabilire l'ordine.

Giustizia gratuita e giudice elettivo. I minimi salari elevati in rapporto alle necessità della esistenza. Massimo legale di 8 ore di lavoro. Parificazione ad eguale lavoro delle mercedi femminili con le mercedi maschili. Leggi eque nel contratto di lavoro individuale e collettivo. Trasformazione della Beneficenza in assistenza e previdenza sociale. Pensioni operaie.

Sequestro dei due terzi di tutte le sostanze guadagnate con forniture di guerra.

9. Costituzione di un patrimonio agrario dei combattenti. Occorre acquistare una determinata quantità della proprietà terriera d'Italia, pagandola a prezzi da fissarsi con criterii speciali, e darla, con le debite cautele e riserve ai combattenti, o, in caso di loro soccombenza, alle famiglie superstiti.

Al pagamento delle terre così acquistate deve provvedere la Nazione intera, senza distinzione di classe, ma con distinzione progressiva di posizione finanziaria, con elargizioni volontarie e con imposte.

Il pagamento delle terre occorrenti potrebbe estinguersi entro cinquant'anni dallo spossessamento, in modo che il contributo della Nazione, sotto forma di elargizioni o di imposta, sarebbe minimo. Rientrino, se ve ne sono, nel patrimonio agrario dei combattenti, le terre espropriate per debito d'imposta.

Tutti i lavoratori manuali che avranno prestato servizio militare nella zona delle operazioni dovranno essere inscritti per cura dello Stato nella «Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai» a fare tutta la durata della guerra. L'iscrizione dei militari combattenti alla «Cassa Nazionale» avverrà d'ufficio e sarà posta a carico dello Stato per tutto il periodo corrispondente al servizio militare, produrrà un onere continuativo a carico degli interessati per tutto il resto della loro vita.

L'assegno congiunto alla concessione di medaglie al valor militare sarà triplicato. — Il limite di età stabilito nei corsi sarà prolungato per i reduci della zona delle operazioni di un tempo equivalente alla durata della guerra. — Ai reduci della zona delle operazioni, quando ottengono un pubblico impiego, saranno computati il servizio militare e le campagne agli effetti dell'anzianità e della pensione, provvedendo lo Stato, quando ne sia il caso, ai versamenti alla Cassa Pensioni per il tempo passato dal militare sotto le armi. Per dieci anni dopo la guerra le amministrazioni dovranno alternare concorsi liberi, con concorsi esclusivamente riservati ai reduci della zona delle operazioni ed ai mutilati di guerra fisicamente suscettibili del servizio richiesto.

10. Industrializzazione e modernizzazione delle città morte che vivono tutt'ora del loro passato. Svalutazione della pericolosa e aleatoria industria del forestiero.

Sviluppo della marina mercantile e della navigazione fluviale. Canalizzazione delle acque e bonifiche delle terre malariche. Mettere in valore tutte le forze e le ricchezze del paese. Frenare l'emigrazione. Nazionalizzare utilizzare tutte le acque e tutte le miniere. Concederne lo sfruttamento a enti pubblici locali. Agevolazioni all'industria e all'agricoltura cooperative. Difesa dei consumatori.

11. Riforma radicale della Burocrazia, divenuta oggi fine a sè stessa e Stato nello Stato. Sviluppare per questo le autonomie regionali e comunali. Decentramento regionale delle attribuzioni amministrative e relativi controlli. Per fare di ogni amministrazione uno strumento agile e pratico, diminuire di due terzi gl'impiegati, raddoppiando gli stipendi dei Capi-servizio e rendendo difficili ma non teorici i concorsi. Dare ai Capi-servizio la responsabilità diretta e il conseguente obbligo di alleggerire e semplificare tutto. Abolire l'immonda anzianità, in tutte le amministrazioni, nella carriera diplomatica e in tutti i rami della vita nazionale. Premiazione diretta dell'ingegno pratico e semplificatore degli impieghi. Svalutazione dei diplomi accademici e incoraggiamento con premi della iniziativa commerciale e industriale. Principio elettivo nelle cariche maggiori. Organizzazione semplificata a tipo industriale nei rami esecutivi.

Il partito politico futurista che noi fondiamo e che organizzeremo dopo la guerra, sarà nettamente distinto dal movimento artistico futurista. Questo continuerà nella sua opera di svecchiamento e rafforzamento del genio creatore italiano. Il movimento artistico futurista, avanguardia della sensibilità artistica italiana, è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico futurista invece intuisce i bisogni presenti e interpreta esattamente la coscienza di tutta la razza nel suo igienico slancio rivoluzionario. Potranno aderire al partito politico futurista tutti gli italiani, uomini e donne d'ogni classe e d'ogni età, anche se negati a qualsiasi concetto artistico e letterario.

Questo programma politico segna la nascita del partito politico futurista invocato da tutti gli italiani, che si battono oggi per una più giovane Italia, liberata dal peso del passato e dallo straniero.

Sosterremo questo programma politico con la violenza e il coraggio futurista che hanno caratterizzato sin qui il nostro movimento nei teatri e nelle piazze. Tutti sanno in Italia e all'estero ciò che noi intendiamo per violenza e coraggio.

F. T. MARINETTI

MARIO CARLI - *responsabile*

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTI».

Imminente

pubblicazione:

Inchiesta sulla vita italiana

di EMILIO SETTIMELLI

Prossima

pubblicazione:

Addio, mia sigaretta!

Visioni di guerra

di **Mario Carli**

(Edizione dell' ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO - Milano)

M. A. R. 8825 - T BIBLIOTECA